

Non basta la triste vendita dei giornali locali Stampubblica mette a rischio il pluralismo

di GIOVANNI VALENTINI

Dalle Alpi alle Piramidi, come recita l'ode del Manzoni, la mega-concentrazione di "Stampubblica" rischia di trasformarsi in una smobilitazione generale di quello che fu il gruppo editoriale L'Espresso, suscitando inevitabilmente le proteste e le reazioni della Federazione nazionale della Stampa, il sindacato dei giornalisti.

In attesa di chiedere l'autorizzazione alle due Authority a cui è rimesso il verdetto sulla maxi-fusione, cioè l'Autorità di garanzia sulle Comunicazioni e l'Antitrust, gli esecutori del progetto stanno procedendo intanto alla dismissione di alcune testate minori nel

tentativo di rientrare formalmente sotto i "tetti" del 20% delle tirature nazionali e del 50% di quelle regionali, previsti dalla legge sull'editoria.



L'ombra di Lavitola sulla "Città di Salerno", il Centro di Pescara va a un distributore Trento e Alto Adige consegnati ai tedeschi

Mailbluff non basta a nascondere le carte di una partita che si gioca al tavolo principale del pluralismo dell'informazione e della libera concorrenza: tant'è che al momento l'Antitrust non ha ancora ricevuto neppure una pre-notifica (come vorrebbe la prassi) e tutto lascia supporre che l'operazione debba slittare di qualche mese oltre l'inizio del nuovo anno.

Per celebrare l'unione contro natura fra la Repubblica e i quotidiani della società Itedi, vale a dire La Stampa di Torino e Il Secolo XIX di Genova, gli emissari di Carlo De Benedetti non vanno troppo per

il sottile pur di tagliare da Nord a Sud rami o rametti dell'azienda. Prima, è toccato al Centro di Pescara, venduto a una cordata di piccoli imprenditori tra i quali il distributore locale, Cristiano Artoni, nonostante un evidente conflitto d'interessi fra le due funzioni che meriterebbe di essere contestato. Poi, è stata ceduta La Città di Salerno a una fantomatica società denominata "Edizioni Salernitane" e rappresentata durante le trattative presso la Fieg (Federazione editori di giornali) da un consulente del lavoro, Lorenzo Laduca, su mandato del faccendiere Val-

ter Lavitola, noto alle cronache giudiziarie per la compravendita dei senatori in nome e per conto di Silvio Berlusconi. Nei giorni scorsi, inoltre, i due quotidiani Alto Adige e Trentino sono stati consegnati ai "tedeschi" del gruppo Dolomiten che fa capo alla famiglia di Michl Ebner, deputato autonomista del Südtiroler Volkspartei, a rischio di costituire un monopolio a livello regionale. Il gruppo L'Espresso è uscito così definitivamente dalla Seta Spa, di cui deteneva il 71%. In pratica, un passaggio di proprietà che ha messo in crisi la comunità italiana in quella regione di frontiera, la-



Ora insieme Carlo De Benedetti, patron del gruppo Espresso e John Elkann, presidente di Fca, Itedi (La Stampa) ed Exor Ansa

sciandola senza una "voce" in grado di rappresentarla sul piano mediatico. E per quanto riguarda infine la Nuova Sardegna di Sassari, mentre resta in sospeso la trattativa con i fratelli Loi (proprietari del gruppo alberghiero Itis), sembra prossimo l'accordo per un "affitto" della testata al giornalista e dirigente d'azienda Nini Briglia, già responsabile della divisione periodici della Mondadori.

Non può sfuggire dunque a nessuno, tantomeno alle due Authority che dovranno concedere o negare il via libera alla concentrazione ovvero sottoporla a determinate condizioni, che una smobilitazione in periferia non è sufficiente a preservare il pluralismo e la concorrenza dagli effetti della maxi-fusione sul piano nazionale. Con tutto il rispetto per le redazioni interessate, un paio di giornali locali non bastano

a bilanciare il peso specifico di due fra i maggiori quotidiani italiani come la Repubblica e La Stampa, anche ai fini della raccolta pubblicitaria.

E in ogni caso, prima di concludere l'operazione, sarà opportuno risolvere i vari conflitti d'interesse prodotti dal cosiddetto "capitalismo di relazione": da quello più macroscopico di Monica Mondardini, amministratrice delegata del gruppo L'Espresso e contemporaneamente della società Aeroporti di Roma controllata dal gruppo Atlantia (famiglia Benetton), a cui fa capo anche la società che gestisce le Autostrade, fino a quelli più circoscritti dei distributori di giornali che diventano editori di alcune testate in contrasto con la indispensabile neutralità del loro ruolo.